

LA FRATTURA NEL MONDO CATTOLICO DOPO IL CASO VITA NUOVA

«La nostra è la Chiesa dei poveri, non quella del potere»

I preti della Lettera di Natale: fede autentica è la disponibilità a incontrare ogni giorno Cristo in chi soffre

di SILVIO MARANZANA

Si sono sentiti identificati nelle parole del Vescovo Giampaolo Crepaldi che così ha affermato: «Nella mia vita ho imparato presto a diffidare di chi ha sempre in bocca le parole dialogo, tolleranza e pluralismo. Si tratta di persone, in genere, convinte di possedere la Verità. Io mi metto sempre con coloro che, invece, cercano umilmente e cristianamente di rendersi disponibili a lasciarsi possedere dalla Verità». E poi in quelle pronunciate nell'omelia della messa domenicale dal parroco di San Giusto, don Giorgio Carnelos: «Quello che mi dà fastidio sono i pretonzoli che scrivono lettere. Se avessero più fede, non scriverebbero lettere e non agirebbero così».

Gli otto sottoscrittori della lettera di Natale, quella che, assieme ad altre, avrebbe innescato da parte dello stesso Vescovo la soppressione in toto della rubrica delle lettere sul settimanale diocesano Vita Nuova, si sono incontrati ieri per una delle loro riunioni periodiche che stavolta non poteva non essere incentrata sul dissidio con la Cu-



ria e hanno emesso una nota cortese nei modi, ma estremamente ferma nei contenuti. Così si esprimono i sacerdoti Pierluigi Di Piazza, Mario Vatta, Giacomo Tolot, Luigi Fontanot, Piergiorgio Rigolo, Andrea Bellavite, Alberto De Nadai e Franco Sacca-vini: «Esprimiamo la nostra appartenenza alla Chiesa del Regno di Dio e del Concilio Vaticano II,

Fedeli alla messa l'altra mattina in San Giusto; a destra don Mario Vatta durante una celebrazione nella chiesa di Sant'Antonio vecchio

la chiesa dell'opzione decisa per i poveri, la chiesa del pluralismo e del dialogo, la chiesa profetica dell'annuncio del Vangelo e della coerente testimonianza nella storia; non quella del potere, ma maestra dell'anima, sempre al servizio dell'umanità».

«Interpellati quotidianamente dal Vangelo - affermano ancora gli otto sacerdoti - ci chiediamo se stiamo costruendo l'umanità della giustizia, della pace, della fraternità in relazione con tutti

gli esseri viventi e con l'intero creato, se la Chiesa ne è al servizio e se noi ne siamo servitori chiedendo coerenza a noi stessi».

Dicono di avere seguito con «attenzione, sofferenza e serenità d'animo», le vicende del settimanale diocesano, la lettera di Claudio Magris, la risposta dell'Arcivescovo, le altre dichiarazioni riportate dai media e sostengono di essersi «sentiti chiamati in causa, anche se i riferimenti a noi sono stati il più delle volte impli-

citi. «Per noi tutti nella Chiesa - sostengono ancora - il giudizio sull'autenticità della nostra fede, come il Vangelo ci insegna, è la nostra disponibilità quotidiana a incontrare Cristo in chi è affamato, assetato, nudo, ammalato, carcerato, forestiero, cioè in ogni persona che esprime sofferenza e bisogno di accoglienza e di risposte umane».

«In tutti questi giorni - ha affermato a margine Andrea Bellavite - abbiamo sentito tante critiche sulle persone, ma mai sui

contenuti e relativamente alle dichiarazioni del parroco di San Giusto non so chi ha diritto di stabilire chi ha fede e chi no». Don Bellavite rimarca di essere stato sospeso a divinis dopo essersi candidato a sindaco di Gorizia per la lista Sinistra alternativa. «Da giornalista che per otto anni ha diretto un giornale diocesano - precisa Bellavite - mi auguro che il Vescovo chieda scusa perché non è lecito interferire nelle scelte di un direttore di giornale e non si è mai visto un editore che critica il proprio giornale».

È una battaglia che trova sostegno anche nel parroco di San Rocco a Gorizia, Ruggero Dipiazza: «Le lettere bloccate, la conta delle copie del giornale, delle spese, non mi sembrano uscite sagge da parte di chi ai vertici dovrebbe avere la saggezza di saper parlare e di saper tacere». L'unico firmatario triestino della lettera, don Mario Vatta ha dichiarato un paio di giorni fa: «C'è molta gente che in questo momento si sente disprezzata dall'atteggiamento del Vescovo. Ho atteso che arrivasse un Pastore e invece mi sono trovato un manager».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAVANA

Sit-in di protesta davanti alla Curia

In 50 contro le affermazioni di Bertone che ha accostato l'omosessualità alla pedofilia

In un momento di discreta tensione per la chiesa triestina, arriva anche la contestazione diretta alla Curia. È successo ieri pomeriggio quando una cinquantina di persone si è assiepata davanti alla sede di via Cavana con cartelli di protesta. La manifestazione, organizzata dal Circolo Arcobaleno Arcigay e Arcilesbica e dall'associazione radicale Certi diritti, voleva soprattutto confutare le tesi del cardinale Bertone, segretario di Stato del Vaticano, che recentemente aveva parlato di un nesso tra pedofilia e omosessualità, sollevando vibrante proteste nella comunità omosessuale italiana e internazionale.

«È una tesi senza fondamento - spiega Clara Comelli di "Certi diritti" - smentita dagli studi scientifici

Il sit-in (foto Lasorte)



e dagli psicologi, che sostengono che certe affermazioni peggiorano il clima di omofobia che in Italia, con fatica, si sta cercando di eliminare. Dal canto nostro non vogliamo certo creare tensioni dopo l'intervento della Corte costituzionale sui matrimoni tra omosessuali. All'appello hanno aderito i Cobas scuola, la Rete Lenford, il Cest, il Cis (Consorzio italiano di solidarietà) e Margherita Hack. Michelle Charbonnier, pastore della locale chiesa valdese metodista, ha fatto pervenire un messaggio di solidarietà e di avvilimento per le affermazioni. «Ha ricordato - sottolinea la Comelli - che Dio non esclude nessuno e che il messaggio di Bertone non riguarda tutti i cristiani, perché esistono anche altre confessioni». Una manifestazione nazionale di protesta è attesa per domani sotto il Vaticano.

Giovanni Tomasin

L'INIZIATIVA

Circolo della stampa platea stracolma

Una folla ha letteralmente assediato il Circolo della stampa per ascoltare il dibattito tra l'astrofisica Margherita Hack e il sacerdote Ettore Malnati, confermando ancora una volta l'eterno interesse suscitato dal faccia a faccia tra fede e scienza. Un incontro - moderato da Roberto Weber - che almeno ieri, ferme restando le inconciliabilità, si è svolto all'insegna del dialogo e del reciproco ascolto.

Il dibattito si è mosso dal piano filosofico a quel-



lo dell'attualità, dalle differenze tra approccio scientifico e religioso ai temi delle coppie di fatto e del testamento biologico, senza però soffermarsi troppo a lungo sulle polemiche più recenti. «Credo che religione e scienza possano convivere perché operano su piani diversi - ha esordito l'astrofisica - la prima serve a dare all'uomo risposte di caratte-

Da sinistra don Ettore Malnati, Roberto Weber e Margherita Hack (foto Bruni)

Scienza e religione, il dibattito finisce in parità

All'insegna del reciproco ascolto il faccia a faccia tra Hack e don Malnati

re esistenziale, la seconda a indagare l'universo». Hack ha poi proseguito spiegando le ragioni del suo ateismo: «Anche non credere è una fede: non si può dimostrare scientificamente l'inesistenza di Dio - ha detto - a mio parere la religione fornisce risposte comode ma irrazionali alle domande che l'uomo si pone sul senso della vita e della morte».

Ovviamente discordanti le parole di don Malnati: «Anche la religione parte da un criterio basato sulla

ragione - ha affermato - basti pensare all'apporto della filosofia classica al pensiero cristiano: scienza e fede operano su due livelli differenti, l'una parte dal livello dell'evidenza materiale, l'altra da quello del pensiero. Il problema è quando le due entrano in conflitto: in questo caso la Chiesa ha il dovere di accostarsi all'uomo con umiltà». Poi il dibattito è passato al rapporto tra Stato e Chiesa: «Lo Stato italiano, pur essendo laico, ha

un governo succube della Chiesa - ha detto Hack - che non riesce nemmeno a legiferare su problemi come il testamento biologico o le coppie di fatto: non si capisce perché i dettami della Chiesa non valgano solo per i credenti». Don Malnati ha commentato con la sua opinione personale: «Credo nel principio della libera Chiesa in libero Stato - ha dichiarato - i concordati forse sono necessari ma non so se siano utili per la fede: penso che se la Chie-

sa fosse libera da queste dipendenze, incluso l'8 per mille, potrebbe svolgere il suo compito profetico in modo più efficace».

Soltanto un accenno è stato riservato al recente dibattito epistolare tra lo scrittore Claudio Magris e il vescovo Giampaolo Crepaldi sul giornale diocesano Vita Nuova, che ha innescato un caso nel mondo cattolico: «Preferisco non pronunciarmi sull'argomento - ha detto Malnati - è preferibile parlarne con i diretti interessati».